

Il popolo fiorentino ha fatto ala al corteo funebre lungo le vie del centro cittadino

# L'ultimo saluto della città a Giorgio La Pira

Il feretro è partito nel primo pomeriggio da S. Marco - Il discorso del rettore dell'università - La bara portata a spalle dagli operai del Nuovo Pignone - I fiorentini hanno salutato con un applauso l'ex sindaco in piazza Signoria

Gli operai del Nuovo Pignone hanno portato a spalle per l'ultimo tratto del corteo il feretro di Giorgio La Pira. È stato questo il più significativo omaggio che la città, la gente che lavora ha voluto rendere a uno dei suoi sindaci più amati e stimati. Per ore e ore Firenze in tutto ha testimoniato nelle strade il suo dolore. Migliaia di cittadini hanno fatto ala al corteo che è partito dalla chiesa di S. Marco, dove il corpo del «professore» è rimasto esposto per tutta la mattina.



Allo scoppio della folla straripante si era in piazza Signoria ha manifestato la propria partecipazione, interrompendo i discorsi commossi del sindaco Gabbuggiani, del rettore dell'Università Cattolica Giuseppe Lazzati, del presidente del Senato Onorabile Amintore Fanfani. Sul palcoscenico le autorità politiche e agli amministratori di tutta la regione, erano schierati i gonfalonieri di tante città toscane, i medagliatori delle associazioni della resistenza.

## Il discorso di Gabbuggiani

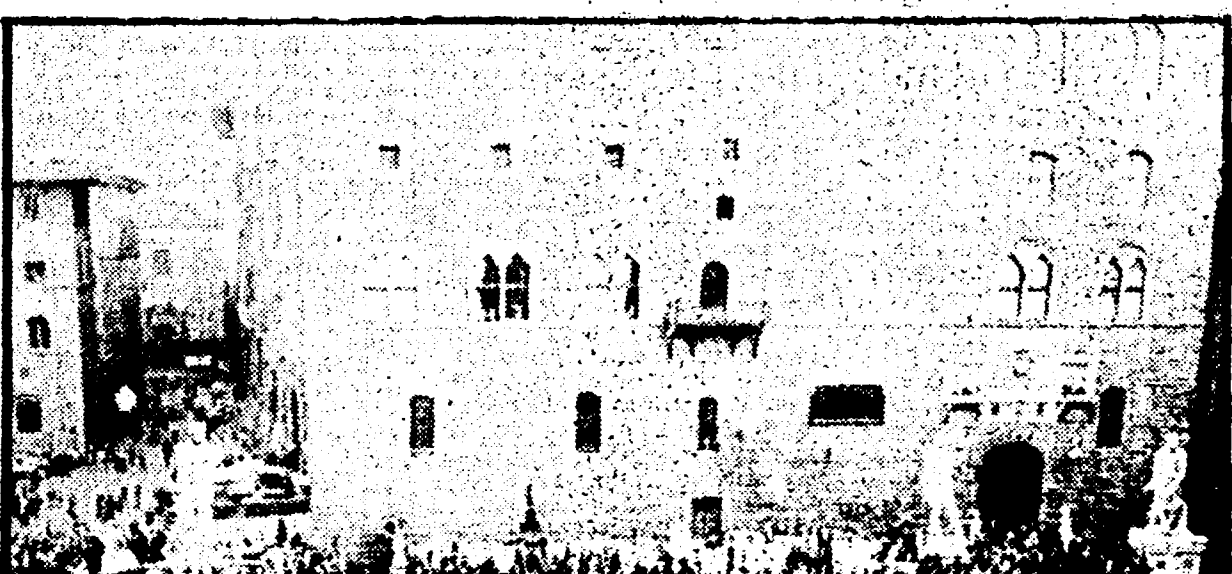
«Ha sempre portato un seme di unità»

La scomparsa di Giorgio La Pira — ha detto il sindaco Elio Gabbuggiani parlando alla folla commossa — produce in noi un vuoto grandissimo che è impossibile, in questo momento di dolore e di tutto poter volutare pienamente. È una perdita gravissima per Firenze e per il Paese. Al servizio di Firenze egli ha posto tutte le sue energie: morali, intellettuali, spirituali, animato dal profondo convincimento della «missione» — come egli diceva — che la città era chiamata a svolgere nel contesto mondiale e della sua crescita civile e sociale.

Ambasciatore senza credenziali, ha sfidato con tenacia e coraggio i «venti entranti», che si opponevano al corso della storia, fermamente convinto, come era, della ineluttabilità della pace, del disarmo, della giustizia e della libertà dei popoli. In piena «guerra fredda» La Pira aprì un ponte al dialogo fra popoli e gli stati, promuovendo, a partire dagli anni '50, i convegni della pace e della civiltà cristiana. Fu suscitò l'incanto del suo pensiero e delle sue parole, i colloqui del Mediterraneo, secondo un «disegno» che lo portava a scoprire nei popoli nuovi ed emergenti del mondo il «segno dei tempi»; tempi nei quali i grandi processi dell'umanità avrebbero determinato un nuovo rapporto fra i diversi continenti, fra i paesi industrializzati e dell'area del sottosviluppo: in un mondo in cui al pericolo della distruzione atomica, si doveva opporre l'alternativa inevitabile della pace e di assetti sociali più giusti, finalizzati alla crescita della persona umana.

Nel '65 quasi a suggello di quella intesa e fervida stagione, Giorgio La Pira andò ad Hanoi, nel lontano Vietnam — ma così vicino alla nostra coscienza! — per compiere l'ultima grande missione di pace. Ma cosa c'era alle spalle di La Pira? — ha proseguito Gabbuggiani — vi era di certo una fede intensamente vissuta — una grande onestà morale ed intellettuale. Uno straordinario senso di umanità. Ma anche una città dalle grandi tradizioni civili e democratiche, offesa ma non domata dal fascismo, una città che seppe trovare, nelle sue forze di cultura e sociale, la forza del proprio riscatto e della liberazione. Questo spirito civile, di tolleranza, di incontro e di collaborazione fra forze ed uomini di diverso estrazione e provenienza egli portò anche nell'Assemblea costituente. Il braccio motore dei tempi e delle situazioni e l'infiorare di una grave crisi economica portarono a La Pira motivi di meditazione: «È venuto — scrive nel libro, ormai famoso, «L'attesa della guerra giusta» — per un governo parlare di valori della democrazia e di civiltà cristiana: se esso non scende organicamente in lotta al fianco di sterminare la disoccupazione e il bisogno, che sono i più terribili nemici esterni della persona».

Dal contatto stretto, personale, originale con la gente, con il mondo del lavoro, con le sue espressioni e le sue idee, egli trae profondi motivi di iniziativa. Non esita a schierarsi con la città e la classe operaia e difesa della Pignone, delle Cure, della Giovinetti, emarginate dal fascismo.



## Sulle scale della Badia tutti i suoi «fratelli»

«Fratelli vedere, voglio dargli anch'io l'ultimo saluto» per un momento ammutoliti si sono messi in tasca il tacchino e hanno aiutato una donna anziana ad avvicinarsi alla bara. «Fante di Dio, tanta gente che mi ha chiesto ma non è stato possibile».



«Davanti al Rettorato con la bandiera abbarrata il maggior rettore presiede Enzo Ferroni, ha dato, a nome di tutto l'ateneo, l'estremo saluto a Giorgio La Pira. Il feretro era uscito da qualche minuto prima dalla basilica di San Marco in mezzo alla folla che gremlava la piazza e dopo una ventina di metri ha sostato davanti all'università. «Accanto al professor Ferroni c'erano tutti i prorettori, i presidi di facoltà e i docenti di merito, il riconoscimento il rettore, visibilmente commosso, ha ricordato le tappe salienti di La Pira docente ed insegna studioso di diritto romano, soffrendo sui suoi originali contributi dati allo studio della romanità in generale. Ha poi rivelato un particolare poco noto della vita dell'illustre scomparso, che conferma come La Pira fosse schivo agli onori e ai riconoscimenti. Nel 1968

un gruppo di docenti della facoltà di giurisprudenza pregò il rettore di segnalare al ministro della pubblica istruzione i meriti acquisiti da Giorgio La Pira in oltre 30 anni di insegnamento di diritto romano affinché gli fosse conferita una medaglia d'oro. L'ex-sindaco di Firenze rifiutò cortesemente ma con fermezza il riconoscimento sostenendo che quello che aveva fatto all'interno della facoltà — di giurisprudenza rientrava nei normali compiti di qualsiasi docente di qualsiasi facoltà di giurisprudenza e non era un merito particolare. «Quella medaglia d'oro e quel diploma, che Giorgio La Pira non ha mai ritirato — ha concluso il professor Ferroni — sono gelosamente conservati negli archivi della facoltà di giurisprudenza e fanno parte del suo testamento ideale e morale».

## Rifiutò onori e riconoscimenti

Nella foto: il feretro di La Pira mentre attraversa piazza S. Marco.

## Assolti i docenti per il voto unico

«È stata semplice e breve. Ma è stato uno dei momenti più calorosi e più sentiti di tutto il percorso. Era questa la chiesa preferita da Giorgio La Pira: qui veniva ogni domenica la mattina a pregare con i suoi «fratelli» come amava sempre ripetere. Dopo la messa e le orazioni comuni distribuite a tutte le famiglie, pane e piccole somme di denaro. E i suoi fratelli, persone anziane, vecchi soli e abbandonati, mentre passavano, erano tutti insieme raccolti sulle scale».

«Davanti alla Badia una folla ineccepibile; molti sono rimasti indietro in via del Proconsolo; tanti altri sono defluiti in via Ghibellina e in Piazza San Firenze. La cerimonia — una benedizione del padre Don Gino Bonanni —

## Un «professore» attento ai problemi della gente

Sono appena le 15,30 il corteo funebre è partito in questo momento da piazza San Marco, ma già davanti a Palazzo Vecchio si è raccolta una folla, visibilmente scossa. Ci sono tanti anziani, pensionati che ricordano il tempo in cui La Pira era sindaco della città, studenti ed ex allievi, operai delle fabbriche salvate dal «professore».

«Se non c'era lui — commento scuotendo la testa un operaio del Nuovo Pignone in tutta — noi avremmo perso il posto di lavoro».

«C'è anche chi non era ancora nato a quel tempo, ma ha capito, dai racconti dei compagni di lavoro, quanto alto sia stato questo sindaco alle lotte dei lavoratori. Molci piogioni, altri ricordano i piccoli episodi quotidiani in cui La Pira dimostrò il suo senso di umanità. «È amato ancora — dice un taxista — perché era sempre disponibile, camminava per la strada e salutava tutti, prendeva a braccetto qualcuno e stava ad ascoltare i suoi problemi, discuteva con la gente».

In un documento congiunto

# Acli-Arci-Endas avanzano proposte per i distretti

Accolta l'indicazione dei sindacati di costituire liste unitarie - Un'occasione da non perdere

Distretti scolastici: appuntamento da non perdere per chi si pone all'interno del movimento per il rinnovamento della scuola. L'associazionismo culturale toscano si sente partecipe di questo schieramento e vuole giocare un ruolo importante. È importante il contributo fornito in Toscana dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil con il documento che secondo l'articolo in questa fase di preparazione al voto e dopo, al momento del decollo e del lancio del movimento per i nuovi organismi. In un documento del coordinamento regionale Acli-Arci-Endas si affronta il problema della costituzione dei distretti e ci si dichiara favorevoli all'impostazione unitaria della campagna elettorale proposta dalle organizzazioni sindacali.

L'estensione territoriale del movimento associativo, si legge, offre possibilità consistenti per sviluppare un'opera di reale rinnovamento culturale. Si tratta, infatti, di un tessuto di centri associativi facenti capo ad orientamenti ideali e politici diversi, che negli ultimi anni hanno manifestato un sforzo crescente verso il confronto democratico e la collaborazione. L'associazionismo vede nel movimento per i distretti una occasione per rendere più incisiva l'azione, da condurre insieme ad altre forze sociali e democratiche, al fine di promuovere la costruzione di una scuola, capace di contribuire forze economiche, produttive, culturali e alla promozione civile e culturale.

Daltronde nei consigli distrettuali è prevista la presenza di tutti i sindacati, forze e comitati, produttive, sociali e culturali. Il che configura la possibilità di un'opera di coordinamento e di compagni l'avvio del momento distrettuale sia in fase elettorale, sia in quella che si apre dopo il funzionamento e la vita dei consigli. Sotto questo profilo perciò sono auspicabili le più larghe iniziative di collaborazione e di forza di matrice democratica e popolare per favorire la massima partecipazione alla elezione dei membri dei consigli distrettuali, espressi direttamente dalle componenti interessate. A tale proposito è importante il contributo fornito in Toscana dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil con il documento che secondo l'articolo in questa fase di preparazione al voto e dopo, al momento del decollo e del lancio del movimento per i nuovi organismi. In un documento del coordinamento regionale Acli-Arci-Endas si affronta il problema della costituzione dei distretti e ci si dichiara favorevoli all'impostazione unitaria della campagna elettorale proposta dalle organizzazioni sindacali.

La funzione educativa della scuola si sviluppa a pieno titolo con cui si organizza la produzione ed il commercio dal rapporto tra insediamenti abitativi e ambiente naturale. Il coordinamento regionale Acli-Arci-Endas si impegna a favorire in ogni realtà distrettuale della Toscana il coordinamento privilegiato dell'associazione per il territorio. La funzione educativa della scuola si sviluppa a pieno titolo con cui si organizza la produzione ed il commercio dal rapporto tra insediamenti abitativi e ambiente naturale. Il coordinamento regionale Acli-Arci-Endas si impegna a favorire in ogni realtà distrettuale della Toscana il coordinamento privilegiato dell'associazione per il territorio.

Erano accusati di abuso di ufficio - Conclusa dopo 6 anni la vicenda degli esami di gruppo a Biologia

## Dai giudici del Tribunale Assolti i docenti per il voto unico

Per gli esami di gruppo, tredici docenti componenti la commissione di esame di psicologia delle facoltà di lettere e di medicina accusati di abuso di ufficio sono stati assolti dai giudici del Tribunale.

Il professor Luigi Adamo è stato assolto per non aver commesso il fatto, gli imputati Maria Teresa Colonna, Francesca Morino, Rossana Mannarini, Augusta Torrigiani, Pier Nicola Moresco, Gian Menotti, Maria Teresa Teodori, Teresa Terzini, Giuseppe Angeli e Giuseppe Sparacchi sono stati assolti per insufficienza di prove. Nei confronti del professor Mario Conticelli, deceduto nel frattempo, i giudici hanno dichiarato di non procedere. Si è conclusa così una vicenda iniziata nel lontano 1971 e nata a seguito di un documento indirizzato ai rettori e ai presidi di tutte le facoltà e al ministero della Pubblica Istruzione.

L'Assemblea dei docenti di dipartimento sperimentale di psicologia di Firenze era scritta nel documento — dichiara che, a seguito della ormai trentennale sperimentazione didattica di arte marziale (vedere documenti presentati sia sulla didattica «spazio aperto» sia sul regolamento della struttura e la gestione del dipartimento sperimentale di psicologia) è pervenuta alla conclusione necessaria di svuotare di qualsiasi significato il voto in trentesimi e pertanto a livello delle prove verrà proposto il voto unico di 30/30 da assegnare secondo le modalità dipartimentali.

In luogo della valutazione tradizionale, quando lo studente singolo o i gruppi di studenti faranno richiesta, o il docente ne senta l'esigenza, verrà operata invece una oggettivazione motivazionale dei contenuti culturali, portati nell'incontro dai candidati e dai docenti, allo scopo di attivare una presa di coscienza dei fattori soggettivi che soliti sono in grado di operare un processo di apprendimento creativo. I firmatari di questo documento furono rinviati a giudizio ritenendo che fossero abusati dei poteri inerenti alle loro funzioni «per recare un indebito vantaggio agli studenti svuotando l'esame in forma collettiva e attribuendo a tutti — indipendentemente dal rispettivo merito — il voto di trenta trentesimi».

Assolti dal pretore nel 1973, i docenti furono giudicati il 22 luglio '76 in appello e nuovamente il 4 giugno '77 dopo la Cassazione nel gennaio del '76 aveva deciso per il rinnovo del dibattimento. Finalmente ieri mattina il processo si è concluso con l'assoluzione dei professori. Un processo che avrebbe dovuto concludersi a suo tempo quando la politica era ancora viva e accesa. Ma la giustizia è risaputa, è lenta.

## La sua figura nel ricordo di un dirigente comunista e di un operaio

### Gli anni della guerra fredda La grande lotta del 1954

La figura di Giorgio La Pira è stata ricordata per noi da due compagni: da un dirigente del Partito, il compagno on. Carlo Alberto Galluzzi; da un operaio comunista, Renzo Romel, che lavorò e combatté per la salvezza della «Pignone».

Di Giorgio La Pira si è detto molto in questi giorni e molto si dirà nel futuro. Si è messo in rilievo la sua costante iniziativa per la pace. Si è detto di lui che è stato un profeta, un «profeta disarmato». Si è posto l'accento sui legami che seppe stabilire in momenti difficili con la gente del mondo del lavoro. Si è detto che, credo, un tratto essenziale della sua complessa personalità e della sua opera, il suo senso profondo del reale, la sua capacità di conoscere quelle che erano le forze reali della storia.

Questo suo contributo, questo suo realismo — che niente negava ai suoi principi e su cui in varie occasioni si sono registrate differenze — non solo fu un punto di riferimento per i compagni di lavoro, ma anche e soprattutto fu una fonte di ricchezza per l'economia fiorentina. Ci parlava semplicemente ed anche se non sempre riuscivamo a capire i suoi riferimenti al Vangelo, comprendevamo ed apprezzavamo il peso ed il valore, la sincerità del suo impegno.

## Il partito

Sessore alle ore 21 in federazione si terrà la riunione del segretario delle sezioni territoriali e aziende della segreteria di Firenze. La riunione sarà dedicata ai problemi legati alla organizzazione del mese del partito e alla attuazione del piano triennale per la Toscana. I lavori saranno introdotti dal compagno G. Odori.

Domani alle 17,30, con proseguimento alle 21, avrà luogo in federazione la riunione del segretario federale della FGCI. Sono invitati a partecipare i segretari di città e di sezione e i compagni impegnati in realtà di movimento.

Domani alle 9, presso il comitato regionale, si svolgerà una riunione sulla convenzione tipo prevista dalla legge sul regime delle società per azioni e sulla riforma di edilizia privata. La relazione sarà svolta dal compagno Mauro Riboni.

È convocata per domani alle 21, in sede di federazione, la riunione del partito e linee di lavoro della commissione sul problema della stampa, propaganda e informazioni.

Scarcerati 11 giovani dei ventidui arrestati. Undici dei ventidue giovani arrestati per gli incidenti del 26 ottobre scorso sono stati scarcerati. Il provvedimento è stato firmato ieri verso mezzogiorno dal giudice istruttore Spremolla che ha concesso la libertà provvisoria. In maggioranza si tratta di minori. I sostituti procuratori Tindari Baglioni e Carlo Casini che avevano trasmesso gli atti perché valutasse con indagini approfondite la posizione di tutti gli imputati, avevano espresso parere favorevole per la concessione della libertà provvisoria ai nove minorenni reclusi nella prigione scuola di via della Scala. Come gli altri tredici giovani erano accusati di ruffianeria, molestie e porto e lancio di bottiglie incendiarie e oggetto contumeliosi.